GENTE VENETA
16/7/2011

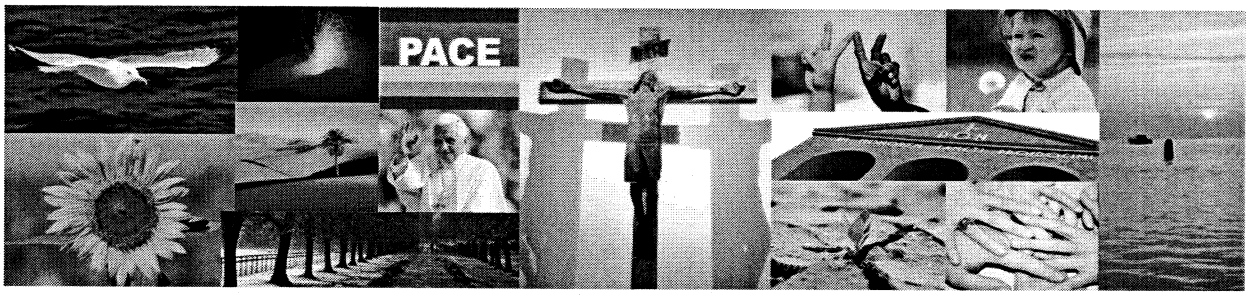
CULTURA **In breve**

Mons. Giuseppe Segalla è mancato lunedì scorso a 78 anni. I suoi funerali sono stati celebrati dal vescovo di Padova

E' morto mons. Segalla

Lunedì 11 luglio è mancato mons. Giuseppe Segalla, presbitero della Diocesi di Padova e docente emerito di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica del Triveneto e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Aveva 78 anni e ha dedicato l'intera vita studio della Sacra Scrittura. Nato il 21 ottobre 1932 a Chiuppano, Giuseppe Segalla ha studiato nel seminario di Padova ed è stato ordinato prete nel 1957. Segalla è stato tra le figure di spicco dell'esegesi del post-Concilio. Nella ricerca si è dedicato in particolare alla letteratura giovannea, alla teologia biblica, all'etica del Nuovo Testamento e, soprattutto, al "Gesù storico", questione in cui si è posto come autorità indiscussa a livello nazionale e internazionale.

Condividi Segnala una violazione Blog successivo» Crea blog Entra



Comunità Parrocchiale di San Prosdocimo in Padova

ultimo aggiornamento

16/07/2011

Archivio blog

lug 2011 (3)
giu 2011 (4)
mag 2011 (5)
apr 2011 (4)
mar 2011 (4)
feb 2011 (4)
gen 2011 (5)
dic 2010 (4)
nov 2010 (4)
ott 2010 (3)

Visualizzazioni totali

7318

Lettori fissi

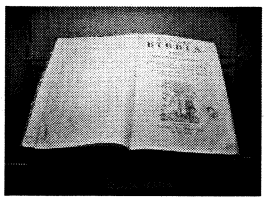
Unisciti a questo sit
con Google Friend Connect

Membri (5)

Sei già un membro? Accedi

sabato 16 luglio 2011

Magnificat



"Chi ci separerà dal suo amore? Chi potrà strapparci dal suo perdono? Né morte, nè vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore". Così abbiamo cantato, salutando don Giuseppe Segalla. La chiesa del Seminario era gremita di preti e di suore. Gli uni avevano avuto lui come docente esperto di Bibbia, le altre, per lo più indiane, avevano trovato in lui l'espressione più concreta della carità fattiva. In don Giuseppe ammiravo soprattutto l'umanità, che gli scorreva sul volto da bambino, fuori delle aule scolastiche. Rasentava perfino l'ingenuità, a volte: succede solo ai grandi, perchè abitano territori più avanti di noi. Lui, anche se ha scritto tanti libri, veniva dalla povertà e sapeva sulla sua pelle la serietà della vita. Gli studi gli avevano solo allargato il campo di lavoro, e lui vi si era gettato con tutta la sua passione. E di messe ne ha raccolto. Tanta.

Della Parola di Dio ha fatto lo studio della sua vita. Con una acribia che non conosceva sosta. I versetti della Bibbia per lui nascondevano sempre camminamenti segreti, che bisognava percorrere, per farne i confronti, i parallelismi, le citazioni e le riprese. Alla fine delle sue lezioni eri pieno di numeri e intuivi l'immenso mosaico di salvezza che avvolge la storia dell'umanità. Io gli preferivo Maria, accoccolata ai piedi del maestro, nell'intimità della piccola casa di Betania, meno studiata ma tutta presa a bersi nel silenzio più attonito, a sorsi centellinati, quella Parola immensa, che è via, verità e vita per ciascuno di noi.

"Più avanzo nella vita, più vedo misteri oscuri intorno a me, che non so spiegare. So però che il Mistero, in cui sono immerso, è un Mistero di amore che io stesso ho sperimentato"- così suona un passaggio del testamento spirituale che don Giuseppe ci ha lasciato.

E credo anch'io che la testa possa poco nei confronti del Mistero che siamo. Ne vede un tratto e poi quel che vede intriga a vedere quello che sta di là. E puoi anche sporgerti un poco, allungare il collo, giocare di riflessi, chiedere informazioni da chi sta più avanti, ma più avanti non vai. Siamo tutti formichine di passaggio. Ingombrate nel camminare proprio dal chicco di frumento che teniamo in bocca. Ma più che il perdersi dello studioso nel labirinto del pensiero, amo il perdersi di un bimbo in grembo a sua madre. Non ne vede i contorni, ma ne sente il calore. Ne respira il profumo e soprattutto ne è a contatto di cuore.

"Alla mia morte si canti il Magnificat, quale gioioso ringraziamento a Dio espresso con il cuore di Maria". E noi te lo abbiamo cantato, il Magnificat, don Giuseppe. Quello del Witt, maestoso, a quattro voci e pieno di ricordi per noi, preti del Seminario. Davanti avevo don Pierantonio. Lo guardavo e... cantava con tutto il fiato che aveva. E di fiato Pierantonio ne ha tanto. Lo cantava come fosse un canto di montagna. E io lo sentivo rimbalzare di valle in valle. Di generazione in generazione. Fin lassù nei cieli. In un alleluia di Grazia.

Don Francesco Farronato

Pubblicato da Luca Ortolani a 08:25 0 commenti 0

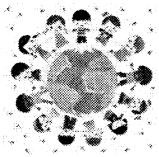
Etichette: riflessioni

sabato 9 luglio 2011

Colori a non finire

Una tavolozza di colori è la vita. E un labirinto. Ti piazza all'incrocio di mille strade, ne scegli una e sei subito dentro una corsa a perdifiato, dove le entrate e le uscite non sono mai in pareggio: le une vengono puntualmente investite nelle altre in un gioco multicolore, aperto a tutti gli orizzonti. Lo sento, e ne godo profondamente, quando la gente, in occasione di battesimi o di funerali, viene a raccontarsi. Non è mai un esame di coscienza e

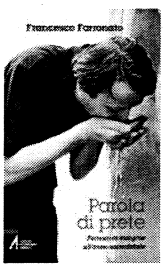
Il Signore ti dia pace



Salmo, 85

"(...) Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.
(...)"

Parola di prete



di Don Francesco Farronato

La splendida cittadina dello Spezzino dal 2 al 4 settembre ospiterà l'ottava edizione del "Festival della Mente"

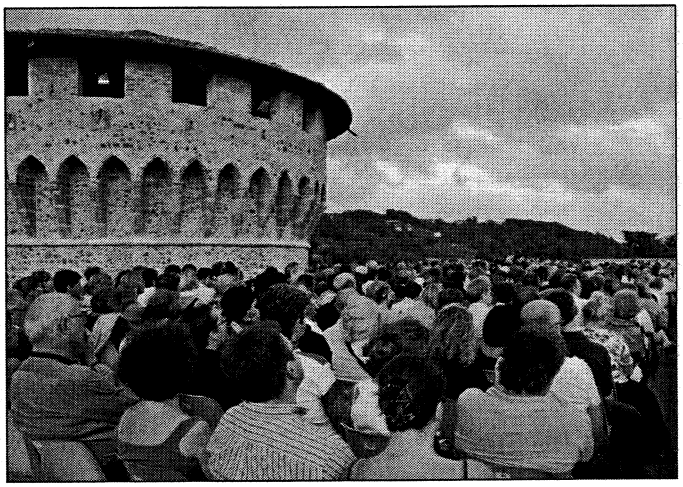
Sarzana capitale dell'intelletto per tre giorni

Il Festival della Mente, il primo festival in Europa dedicato alla creatività e ai processi creativi, progetto e direzione di Giulia Cogoli, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia e dal Comune di Sarzana, è giunto alla sua ottava edizione.

Nel programma di quest'anno, che prevede oltre ottanta eventi, si è mantenuto l'impegno nel realizzare un percorso stimolante e innovativo per un pubblico attento come quello che ogni anno arriva da tutta Italia a Sarzana sempre più numeroso, 40mila le presenze nelle ultime edizioni. Il festival è dedicato a tutti: ai bambini e ai ragazzi (che potranno scegliere fra oltre quaranta eventi, spettacoli, laboratori); agli adulti di qualsiasi età e formazione culturale, purché motivati ad approfondire, ad ascoltare e a confrontarsi con gli scienziati, i filosofi, gli psicoanalisti, gli scrittori, gli artisti italiani e stranieri che arriveranno a Sarzana dal 2 al 4 settembre.

Il progetto che il Festival porta avanti è quello di parlare della creatività e dei processi creativi attraverso la testimonianza di pensatori, creativi, teorici, studiosi della mente e del pensiero con laboratori, lezioni, spettacoli, realizzati e pensati appositamente. Un percorso interdisciplinare, un vero e proprio progetto culturale, costruito e curato nei contenuti assieme ai relatori, che accettano, dialogando con la direttrice Giulia Cogoli, di realizzare ogni anno qualcosa di nuovo e speciale. Così dopo oltre quattrocento eventi, realizzati nelle precedenti edizioni con più di trecento intellettuali, la sfida continua nella ricerca di argomenti innovativi, mai scontati, per offrire stimoli nuovi in un'atmosfera piacevole e spontanea.

Fra le tematiche affrontate e approfondite dagli oltre sessanta relatori presenti ecco alcuni highlight sul nuovo programma. Innanzitutto la società. La sociologa Chiara Saraceno apre il programma con una lectio dal titolo "Troppa diseguaglianza è un freno al benessere di tutti" sul tema delle disparità economiche, di genere, etniche e di come questi fenomeni abbiano conseguenze inique per chi ne è coinvolto, ma anche per la società nel suo complesso, impoverendone la capacità di innovazione e di tenuta. Il filosofo, sociologo Zygmunt Bauman propone una riflessione sulla grande differenza che vi è fra comunità e rete, sul successo dei social network e facebook e la loro ricaduta sociale. Il critico-saggista Marco Belpoliti analizza il potere ipnotico della televisione a fronte di un suo pronosticato declino nell'era dei nuovi media. Il critico Alfonso Berardinelli riflette su tipi, stili e poteri degli intellettuali e sul ruolo che hanno nella società contemporanea. Il demografo Gianpiero Dalla Zuanna affronta il tema della famiglia, struttura ancora portante nel mondo occidentale, in particolar modo in Italia, e con cifre e dati tracerà un profilo delle trasformazioni in atto.



Passiamo alla storia. Lo storico Adriano Prosperi analizza il rapporto tra delitto e perdono, tra punizione e rieducazione. Il critico Ranieri Polese dialoga con la scrittrice spagnola Almudena Grandes sulla storia della guerra civile spagnola e sul rapporto fra storia e letteratura. Il filologo e grecista Maurizio Bettini indaga le forme mitiche della memoria in Grecia e a Roma. Per tre sere lo storico Alessandro Barbero propone tre racconti sul come pensava e viveva l'uomo del Medioevo partendo da tre figure dell'epoca: il frate, il mercante e il cavaliere.

Spazio anche allo spettacolo, con Cinema, teatro e musica. Due saranno in particolare le anteprime assolute: l'attore Giuseppe Battiston e il cantautore Gianmaria Testa presentano il loro nuovo spettacolo "Italy", dedicato a Pascoli e al tema dell'emigrazioni ieri ed oggi. Silvio Orlando porta in scena sotto forma di lettura il dialogo etico-filosofico di Diderot "Il nipote di Rameau". Il violinista Alexander Balanescu e il Balanescu Quartet accompagnano l'attore e regista Pippo Delbono nello spettacolo concerto "Amore e carne" sulle parole di Pasolini, Rimbaud ed Eliot. Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni propongono, in occasione del centenario della nascita di Attilio Bertolucci, un recital di scritti e poesie che testimoniano l'amicizia e il rapporto tra Attilio Bertolucci e Pier Paolo Pasolini. Il regista Giuseppe Bertolucci e lo scrittore Emanuele Trevi si confrontano sul rapporto tra cinema e letteratura.

Arte, architettura e design. L'artista Giuseppe Penone ripercorre con lo storico dell'arte Sergio Risaliti le principali tappe creative del suo lavoro; l'architetto Vittorio Gregotti parlerà di città, di metropoli e di disegno urbano, il designer Enzo Mari si racconta a partire dagli anni della formazione ai grandi progetti realizzati in tutto il mondo.

Psicoanalisi e filosofia. Tra gli psicoanalisti presenti quest'anno al festival: Luce Irigaray approfondisce l'incontro tra psicoanalisi e yoga; lo psicoanalista inglese Adam Phillips con lo scrittore e giornalista Gabriele Romagnoli tratta del tema dell'equilibrio e delle varie forme che l'eccesso e l'esagerazione assumono nella nostra società; Franco Borgogno attraverso un'intervista immaginaria racconta il suo percorso di analista tra tradizione e creatività.

Non mancano i filosofi: Franca D'Agostini propone una ricognizione dei diversi tipi di menzogna; Salvatore Veca parla dell'immaginazione filosofica e Michela Marzano propone il tema dell'anoressia come sintomo del malessere contemporaneo.

Il priore della comunità monastica di Bose Enzo Bianchi, propone una riflessione sull'importanza della ricerca spirituale, di vie di umanizzazione per credenti e non, per vivere una vita migliore.

Ed ancora il romanziere e saggista Alberto Manguel sulla Musa dell'Impotenza, che a differenza della Musa Ispiratrice, contiene l'esecuzione di un'opera nei limiti di ciò che è umanamente possibile; la poetessa Patrizia Cavalli spiega la differenza tra parlare e recitare poesia. Il genetista Edoardo Boncinelli per tre sere consecutive risponde alla domanda "Che cos'è la vita?". Il matematico Ennio Peres analizza il rapporto tra matematica e vita. Il mentalista Francesco Tesei, un vero e proprio giocoliere della mente, propone al pubblico evoluzioni e acrobazie con una delle cose più intime e personali: i nostri pensieri.

Infine un accenno ad "ApprofonditaMente". Si tratta di una serie di lezioni-laboratorio, a numero limitato, di circa due ore e trenta, che si propone di instaurare un rapporto più stretto e diretto tra pubblico e relatore e di permettere un percorso di approfondimento. I temi degli incontri, di grandissimo successo nelle passate edizioni, sono: estetica e creatività tra Asia e Occidente con lo studioso d'arte orientale Gian Carlo Calza; il percorso artistico di Pina Bausch, a due anni dalla sua scomparsa, con il critico teatrale Gianfranco Capitta e l'attore e regista Pippo Delbono; mente e comunicazione negli animali con il filosofo del linguaggio Felice Cimatti; il giardino nella mente con la paesaggista e progettista di giardini Francesca Marzotto Caotorta; come si scrive un film con lo scrittore e sceneggiatore Francesco Piccolo; il mondo delle immagini e il potere che esercitano con il drammaturgo e storyteller Luca Scarlini.

Lunedì scorso si è spento il grande storico, figura di spicco dell'esegesi post-Concilio

Addio a don Giuseppe Segalla

Lunedì scorso si è spento all'Ospedale di Padova don Giuseppe Segalla. Già professore di "Nuovo Testamento" alla facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nelle sedi di Milano e di Padova (di cui è stato preside per circa tredici anni) per dieci anni fu membro della Pontificia Commissione Biblica (dal 1985 al 1995), periodo in cui fu prodotto il testo essenziale di riferimento per gli sudi biblici "L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa". Nella ricerca si è dedicato in particolare alla letteratura Giovannea, alla teologia biblica, all'etica del Nuovo Testamento, al Gesù storico, fu collaboratore di diverse riviste tra le quali Teologia; Biblica, Rivista Biblica Italiana. Don Giuseppe Segalla può essere annoverato tra le figure di spicco dell'esegesi del post-Concilio. Delineare in poche righe lo spessore della sua ricerca è praticamente impossibile. La sua attività di studioso e di docente è stata molteplice, caratterizzata da una fortunata produzione scientifica e da un costante impegno culturale, che non ha mancato di trasmettere attraverso opere divulgative. Per il professor Segalla la relazione tra testo biblico e gli eventi della storia della salvezza, in esso attestati, erano l'ambito proprio e peculiare e pertinenti al cosiddetto metodo storico-critico, un metodo sul quale si deve ricordare che in Italia la ricerca del biblista scomparso sul Gesù storico lo ha posto e lo pone come autorità indiscussa sulla questione. Lo studio della dimensione letteraria del testo biblico è sempre stato investigato dai moderni metodi letterari. I contributi di Segalla, a tal proposito, da sempre attento agli sviluppi della ricerca, hanno contribuito in maniera significativa a incrementare l'apprezzamento della dimensione sincronico-pragmatica dello studio della Scrittura. Segalla ha rappresentato pertanto la figura di uno studioso a tutto campo, che si è cimentato veramente in ogni ambito della ricerca biblica, affrontata con passione, rigore e con un solido retroterra ermeneutico.

Se è vero, seguendo la riflessione di Fancois Penelon, che il vero modo di tenersi pronti per il momento finale è quello di impiegare bene tutti gli altri momenti, Segalla lasciandoci ci lascia un esempio alla quale guardare e alla quale fare costantemente riferimento.

Ermanno Caccia

DONNE, *Avanti!* di Ylenia Berardi

E dopo la Bastiglia... l'Eliseo!

Quel 14 luglio del 1789 le donne c'erano e parteciparono alla Presa della Bastiglia. Anche in quel caso non potevano essere accusate di scarsa iniziativa visto il celebre corteo che le vide marciare qualche mese dopo in armi verso la reggia di Versailles, per chiedere pane e migliori condizioni di vita a Maria Antonietta, "l'Austriaca" ritenuta la vera responsabile dei loro stenti. Lottarono e morirono, manifestarono e complottarono, si organizzarono in associazioni e presero parte ai dibattiti, ma impegno e sacrificio non furono sufficienti alle proto-femministe parigine che non riuscirono a conquistarsi uno vero e proprio spazio all'interno dei circoli più rivoluzionari: già estromesse dal voto, la Convenzione le escluse dai diritti politici e Robespierre vietò le associazioni femminili e persino i loro giornali. Le masse popolari femminili, infatti, scesero in piazza non tanto in nome della causa femminile, quanto piuttosto per raggiungere traguardi più pratici legati alla sopravvivenza. In quegli anni l'azione femminile non poteva essere omogenea per via delle differenze di classe, furono le cosiddette "militanti marcanti" a portare avanti la lotta di genere, potendosi avvalere di una solida formazione culturale e politica. Furono queste donne a poter godere di una libertà reale, non di carta (come quella della Marchesa di Merteuil protagonista del romanzo epistolare di Pierre A. F. Chordelos de Laclos uscito in quegli anni), protagoniste del loro tempo come Olympe de Gouges: autrice di romanzi, di una cinquantina di opere teatrali, ma soprattutto giornalista, scrittrice instancabile di lettere, pamphlet, appelli, per non parlare della celebre "Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina" dove sottolinea con forza la sua convinzione «come la donna ha il diritto di salire sul patibolo, deve avere altresì il diritto di salire alle più alte cariche». Per aver «dimenticato le virtù che convenivano al suo sesso», l'anno successivo verrà ghigliottinata dopo una lunga prigionia. Oggi a Parigi si festeggerà, con la consueta parata e i fuochi d'artificio, e sarà festa anche all'ambasciata di Francia di Palazzo Farnese secondo lo stile impeccabile, elegante e cordiale dell'ambasciatore Jean-Marc de La Sablière. Per la presa dell'Eliseo, comunque, le donne sono in vantaggio: tre dei cinque potrebbero indossare la gonna.

AVVENIRE
14/7/2011

Padova, morto il biblista Giuseppe Segalla

Lunedì 11 luglio è mancato monsignor Giuseppe Segalla, presbitero della Diocesi di Padova e docente emerito di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica del Triveneto e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Aveva 78 anni e ha dedicato l'intera vita studio della Sacra Scrittura. La celebrazione delle esequie, presieduta da monsignor Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova e vice gran cancelliere della Facoltà Teologica del Triveneto, avrà luogo oggi alle ore 10 nella chiesa di Santa Maria in Vanzo del Seminario maggiore di Padova (via del Seminario 29). Monsignor Segalla riposerà nel cimitero di Chiuppano, suo paese d'origine. Nato il 21 ottobre 1932 a Chiuppano, Giuseppe Segalla ha studiato nel seminario di Padova ed è stato ordinato prete nel 1957. Segalla è stato tra le figure di spicco dell'esegesi del post-Concilio. Nella ricerca si è dedicato in particolare alla letteratura giovannea, alla teologia biblica, all'etica del Nuovo Testamento e, soprattutto, al «Gesù storico». È stato redattore (dal 1968) e per dodici anni direttore (1989-2001) di "Studia Patavina", rivista che per i settant'anni gli ha dedicato il fascicolo: «Il Vangelo secondo Giovanni. Nuove proposte di esegesi e di teologia». Vastissima la bibliografia. Una delle sue ultime fatiche è stata la «Teologia biblica del Nuovo Testamento».

Dalla lettura del libro-intervista di Benedetto XVI e della sua riflessione su Gesù di Nazaret emerge chiara la strada verso un nuovo umanesimo

Domande e risposte che non si chiudono mai

di ENRICO DAL COVOLO

Domanda e risposta. È un metodo sempre in auge nella tradizione della Chiesa, dalle sue origini fino a oggi (dal *Pastore di Erma* fino al *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*) ed è la via dei maestri migliori. È quello stesso metodo che Gesù, sulla via di Emmaus, ha scelto fin dall'inizio, avviando con i due discepoli «disperati» una vera e propria *lectio divina*. Questo metodo segue *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi*, il libro che raccoglie una lunga e articolata conversazione-intervista di Benedetto XVI con il giornalista bavarese Peter Seewald (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pagine 288, euro 19,50).

Diego Velázquez, «I discepoli di Emmaus» (1620)

Quello della domanda e risposta è un «metodo riflessivo», che nell'ascolto dell'altro promuove e conduce passo passo il dialogo tra la fede e la ragione davanti alla crisi della modernità. Fra l'altro, l'antico metodo della *quaestio* e della *responsio* è per sua natura euristico. Non chiude definitivamente le questioni, pur impegnando il «docente» a dare il meglio di sé, con la massima autorevolezza, e il Papa lo fa, preoccupandosi spesso di concludere le sue risposte con una rapida sintesi didascalica, per farsi capire meglio.

D'altra parte, però, questo stesso metodo impegna lo «studente», cioè il lettore, ad andare oltre, a non chiudere troppo frettolosamente le questioni affrontate.

Il riferimento alla *lectio divina* consente di entrare attraverso questa porta nei contenuti dottrinali del volume, a partire da una questione che sta nel cuore del Papa Benedetto. È la questione dell'interpretazione delle Scritture, che, con l'originale risposta elaborata da Joseph Ratzinger, soggiace di fatto a ogni pagina del libro, anche se viene affrontata esplicitamente solo nel capitolo 17 (*Gesù Cristo ritorna*, soprattutto dalla p. 233).

Era proprio questo il tema centrale dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi, riunita a Roma nell'ottobre del 2008, e culminata nella promulgazione dell'Esortazione apostolica *Verbum Domini* (11 novembre 2010).

Ma già la pubblicazione del primo tomo del *Gesù di Nazaret* (2007) aveva segnato una tappa decisiva nell'itinerario dell'«unità tra esegesi e teologia». La proposta originale del libro del Papa, in effetti, consisteva nell'integrare il metodo storico-critico – benemerito, indispensabile, ma in se stesso insufficiente – con alcuni criteri nuovi, maturati soprattutto negli ultimi due decenni in vari ambienti cattolici della ricerca teologico-biblica.

I «criteri nuovi» individuati dal Papa erano soprattutto questi: una fiducia sostanziale nell'attendibilità storica del dato neotestamentario, contro il sospetto metodico; una robusta rivendicazione dell'unità e della continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento; un'ermeneutica più ecclesiale, docile alla tradizione viva della Chiesa e al magistero dei suoi Padri, considerati come i primi interpreti della Scrittura; una più viva attenzione alla cosiddetta *analogia fidei*, cioè alle consonanze interne e alle corrispondenze reciproche dei vari dati della fede.

Nessun brano delle Scritture può essere interpretato correttamente quando si prescinde dal suo contesto vitale, che è stabilito dalla fede della Chiesa, la fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

Questo metodo nuovo – che il Papa stesso definiva «esegesi canonica» – gli ha consentito, in ultima analisi, di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il «Gesù storico». Così non c'è più alcuna divaricazione tra Gesù di Nazaret e il Cristo della fede: c'è un solo, realissimo Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio incarnato per la nostra salvezza.

La tappa successiva, e al momento insuperata, nel medesimo itinerario di «unità tra esegesi e teologia» è costituita dall'intervento del Papa alla Congregazione Generale del 14 ottobre 2008, durante il Sinodo dei Vescovi. A ben guardare, tale intervento di Benedetto XVI ha introdotto un importante elemento di novità, rispetto al *Gesù di Nazaret*. Qui, infatti, il Papa assume i «criteri nuovi» dell'«esegesi canonica» per fondare e raccomandare una vera e propria «esegesi teologica».

In maniera coerente, il Papa va al nocciolo del problema, quando aggiunge: «Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di un'esegesi teologica, di un'esegesi adeguata a questo Libro. Mentre al primo livello l'attuale esegesi accademica lavora a un altissimo livello e ci dona realmente aiuto, la stessa cosa non si può dire circa l'altro livello. E questo ha conseguenze piuttosto gravi».

La conseguenza più grave è senza dubbio la divaricazione tra la cosiddetta «esegesi scientifica», o «accademica» – spesso unilateralmente devota al metodo storico-critico – e la *lectio divina*, basata sull'«esegesi spirituale», o «allegorica», dei nostri Padri.

A sua volta, questa divaricazione trova le sue profonde radici nell'ormai millenaria, reciproca indifferenza tra la cosiddetta «teologia razionale», fondata sull'esigenza di chi pretende di capire tutto con le proprie forze, e la «teologia monastica», la «teologia in ginocchio», per la quale la vera conoscenza di Dio passa attraverso l'esperienza contemplativa del suo amore. Si tratta, in definitiva, di approdare dal biblicismo al realismo della fede. Potremmo riferirci, a questo proposito, a un passaggio illuminante della seconda enciclica del Papa, *Spe salvi*, là dove Benedetto XVI ribadisce che «non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore» (n. 26).

Detto in altri termini, non sono le parole che salvano. Ciò che salva è quell'unica Parola d'Amore che è Gesù Cristo, Figlio di Dio. «Se esiste – come di fatto esiste – l'Amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora, soltanto allora, l'uomo è "redento", qualunque cosa gli accada».

Ritorna l'istanza, assolutamente prioritaria, di «non anteporre nulla all'amore di Cristo».

È in questi termini che – per tornare al nostro libro-intervista – va impostata la questione di Dio oggi. «Non si tratta di un Dio che in qualche modo esiste, ma di un Dio che ci conosce, che ci parla e che ci riguarda», e – aggiunge il Papa con una nota ulteriore di realismo escatologico, che verrà ripresa e approfondita nell'ultimo capitolo del libro – un Dio «che poi è anche nostro giudice» (p. 78). Affinché la persona affermi questo – e affrontiamo così una terza idea portante del Magistero di Benedetto, che ricorre di continuo nel libro-intervista – bisogna che la ragione, per essere vera, cioè autentico *lógos*, non si ripieghi su se stessa.

Questo ripiegamento, infatti, è la negazione dell'ascolto dell'altro, ed è la tentazione fondamentale del Maligno: è la tentazione dell'uomo che «si attorciglia», avvitandosi su se stesso. È il peccato dell'origine.

La ragione, invece, deve aprirsi, dilatarsi nella direzione della fede e dell'amore (*agápe, caritas*): solo così essa può incrociare (*diá*) la strada della Verità. Questo *diá-lógos* inesausto tra ragione e amore è precisamente la via della Verità (cfr. *Caritas in veritate*, nn. 3-4). Proprio di questo *diá-lógos* tutti i credenti – e in modo particolare quelli più impegnati nella promozione della cultura e della scienza – sono chiamati a farsi testimoni e interlocutori privilegiati. Così la testimonianza della loro vita, rinnovata dall'incontro con Gesù Cristo, potrà condurre la cultura a una nuova sintesi umanistica. «Si tratta», in effetti, «di dilatare la ragione», scrive il Papa nella sua ultima enciclica, «e di renderla capace di conoscere e di orientare le imponenti dinamiche del mondo globalizzato», «animandole nella prospettiva di quella "civiltà dell'amore", il cui seme Dio ha posto in ogni popolo», in ogni cultura (cfr. *Caritas in Veritate*, n. 33).

Stando a un tema ricorrente nelle catechesi patristiche di Benedetto XVI, già i Padri della Chiesa – cioè i nostri primi maestri nella fede, dopo gli scritti del Nuovo Testamento – hanno robustamente ampliato la ragione: hanno «ampliato» il *lógos* dei greci, di illustre marca platonica, per esprimere così il *Lógos* della predicazione cristiana, la seconda Persona della Trinità beata, il Figlio di Dio divenuto carne nel grembo di Maria, l'unico Salvatore del mondo.

Si tratta di dilatare la ragione
e di andare oltre
la dimensione empirica per arrivare
a un approccio più fecondo
nel rapporto con la fede

Allo stesso modo oggi il concetto di ragione deve essere «ampliato», perché sia in grado di esplorare e di comprendere quegli aspetti della realtà che vanno oltre la dimensione meramente empirica. Ciò permetterà un approccio più fecondo e complementare al rapporto tra fede e ragione.

A ben guardare, capita qui, nel caso del rapporto tra fede e ragione, qualche cosa di simile a ciò che il Papa stesso insegna in *Deus caritas est* riguardo alle relazioni tra *éros* e *agápe*: «Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse – scrive il Papa nel n. 7 della sua prima enciclica – trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere».

Manlio Simonetti a «Famiglia Cristiana»

I Padri della Chiesa valgono Omero e Virgilio

Il 30 giugno Manlio Simonetti ha ricevuto da Benedetto XVI il Premio Ratzinger

Anticipiamo un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero del settimanale «Famiglia Cristiana». Si tratta di un colloquio con lo studioso di storia del cristianesimo e di patristica che lo scorso 30 giugno ha ricevuto da Benedetto XVI il Premio Ratzinger. Una versione più ampia dell'intervista si può trovare nel sito del settimanale (www.famigliacristiana.it) all'interno del canale «Chiesa».

di ALBERTO BOBBIO

È il maestro italiano del cristianesimo antico. Manlio Simonetti, 85 anni, è il professore che ha più studiato la storia della patristica in Italia e ha avviato una grande scuola di conoscenza scientifica degli autori dei primi anni del cristianesimo. Cattolico praticante e studioso, ha sempre fatto i conti da una parte con la fede e dall'altra con la rigorosa ricerca scientifica, l'analisi filologica dei testi.

La sua bibliografia è vastissima, come puntuale il suo insegnamento che ha trasmesso a molti studenti diventati nel tempo a loro volta docenti. È stato anche il maestro di Gian Maria Vian, docente di patristica e attualmente «prestato» per volere di Benedetto XVI alla direzione dell'«Osservatore Romano». Simonetti ha ricevuto, unico laico e italiano, il premio della Fondazione Ratzinger, definito il Nobel della teologia.

Professore perché scelse i Padri della Chiesa come campo di indagine?

Fu il grande latinista Ettore Paratore ad aprirmi le porte di questa disciplina fino ad allora poco frequentata dagli studiosi.

E invece?

La patristica è grande storia culturale, grande letteratura e sollecita la passione del filologo e del latinista. Serve per smentire chi ritiene il cristianesimo solo una fila di fatti che si comprendono per fede. Il cristianesimo è un avvenimento che ha una sua storia altrettanto grande che intreccia quella del mondo e di tutte le arti.

Quindi si può studiare sant'Agostino dal punto di vista scientifico come si studia Omero?

Esattamente. I Padri della Chiesa fanno parte della grande letteratura mondiale e non valgono meno di altri scrittori solo perché sono cristiani.

Tra tutti chi ama di più?

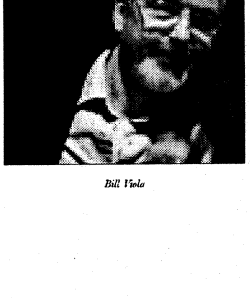
Li amo tutti. In sessant'anni ho scritto su tutti i Padri. Il primo articolo scientifico l'ho pubblicato nel 1948 su Cipriano vescovo di Cartagine. Ho studiato molto Origene, già oltre vent'anni fa, quando era quasi sconosciuto.

Cosa ha lasciato ai suoi allievi?

Spero la mia passione, forse anche un po' del mio esempio.

Assegnato in Giappone il Praemium Imperiale

Bill Viola (Stati Uniti d'America) per la pittura; Anish Kapoor (Gran Bretagna) per la scultura; Ricardo Legorreta (Messico) per l'architettura; Seiji Ozawa (Giappone) per la musica; Judi Dench (Gran Bretagna) per il teatro: sono questi i cinque vincitori del «Praemium Imperiale» per il 2011, il più prestigioso riconoscimento internazionale dedicato alle arti. È dal 1989 che la Japan Art Association (affiancata da consiglieri internazionali) premia gli artisti «per l'influenza esercitata sul mondo dell'arte internazionale» e «per il contributo dato alla comunità mondiale». La premiazione si terrà a Tokyo il prossimo 19 ottobre.



Bill Viola

È morto il biblista Giuseppe Segalla

Quella ricerca di Gesù lunga una vita

«Il terreno sul quale si erge è la storia, le mura sono i testi letterari del Nuovo Testamento, il tetto è formato dal canone». Giuseppe Segalla, in questo suo scritto del 2006, descrive così la teologia biblica: come una casa accogliente e ospitale, al tempo stesso familiare e misteriosa, una dimora immensa che non si finisce mai di esplorare.

Allo studio della relazione tra il testo biblico e gli eventi della storia della salvezza monsignor Segalla – prete della diocesi di Padova e docente emerito di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica del Triveneto e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – ha dedicato la vita intera. Il suo percorso terreno si è concluso lunedì 11 luglio. Le esequie saranno celebrate a Padova il 14 luglio, giorno anniversario della sua ordinazione presbiterale. La celebrazione sarà presieduta dal vescovo di Padova, monsignor Antonio Mattiazzo. Poi le spoglie di monsignor Segalla saranno portate nel cimitero di Chiuppano, suo paese d'origine dove, prima della sepoltura, verrà celebrata l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale.

Segalla è stato tra le figure di spicco dell'esegesi degli ultimi decenni. Nato il 21 ottobre 1932, ha studiato nel seminario di Padova ed è stato ordinato prete nel 1957. A Roma ha conseguito la licenza in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, il dottorato in teologia alla Pontificia Università Lateranense (nel 1965) e il dottorato in scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico (nel 1968). Nella ricerca si è dedicato in particolare alla letteratura giovannea, alla teologia biblica, all'etica del Nuovo Testamento e, soprattutto, a una costante e continua indagine sul «Gesù storico».

Ha collaborato con numerose riviste quali «Teologia», «Biblica» e «Rivista Biblica Italiana». È stato redattore (dal 1968) e per dodici anni direttore (1989-2001) di «Studia Patavina», rivista che per il suo settantesimo compleanno gli ha dedicato un fascicolo (settembre-dicembre 2003) intitolato: *Il Vangelo secondo Giovanni. Nuove proposte di esegesi e di teologia*.

Nel tracciarne la figura, in quell'occasione, Stefano Romanello metteva in risalto i numerosi studi sulle caratteristiche del metodo esegetico letterario e il suo significativo contributo all'«apprezzamento della dimensione sincronico-pragmatica dello studio della Scrittura».

Vastissima la bibliografia di Giuseppe Segalla, testimonianza di uno studioso instancabile e appassionato; una delle sue ultime fatiche è stata il libro *Teologia biblica del Nuovo Testamento* (2006). Tra le sue opere più importanti vanno ricordate *San Giovanni* (1972), *Cristologia del Nuovo Testamento* (1973), *Giovanni* (1976), *Evangelo e Vangeli: quattro evangelisti, quattro vangeli, quattro destinatari* (1993) e *Un'etica per tre comunità. L'etica di Gesù in Matteo, Marco e Luca* (2000).

«Alle 15 di lunedì 11 luglio – si legge in un ricordo firmato dai confratelli presbiteri del seminario maggiore di Padova – don Giuseppe Segalla si è spento all'ospedale di Padova, assistito nella preghiera dalla superiora del Seminario e da una suora dell'India. Pochi istanti dopo è giunto il rettore del Seminario, in tempo per un'ultima fraterna benedizione di addio verso la casa del Padre. Simbolicamente le due suore richiamano i due amori fondamentali che hanno pilotato e illuminato l'esistenza di don Giuseppe: l'insegnamento della Sacra Scrittura nel seminario – innumerevoli nidiate di alunni lo ricordano docente di letteratura giovannea a Padova e a Milano – e l'interesse per l'India: per decenni una pattuglia di giovani suore, specie al sabato, visitavano il terzo piano del Seminario fino a due settimane fa, per un incontro e una parola».

Con Segalla, la comunità scientifica perde la figura di uno studioso a tutto campo, che si è cimentato – ricorda ancora Romanello – «in ogni ambito della ricerca biblica, affrontata con passione, rigore e con un solido retroterra ermeneutico». Non era un divulgatore, e perciò non è molto conosciuto al di fuori della cerchia degli studiosi, ma le sue numerose pubblicazioni restano a testimonianza dell'alto profilo della sua attività. *(silvia guidi)*

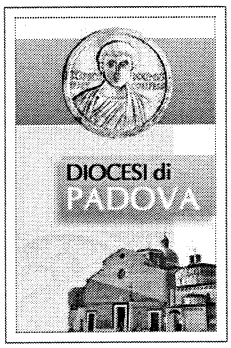
88.70 · 94.60 BLUradio VENETO

difestainfesta Eventi, concerti, manifestazioni mostre, sagre nel VENETO

È tornato alla casa del Padre mons. Giuseppe Segalla

Pubblicato: Mar, 12/07/2011 - 13:45

(http://bluradioveneto.it/print/eventi-news/e-tornato-casa-padre-mons-giuseppe-segalla) (http://bluradioveneto.it/printpdf/eventi-news/e-tornato-casa-padre-mons-giuseppe-segalla)



Mons. Giuseppe Segalla, canonico onorario della Cattedrale e docente emerito di Sacra Scrittura della Facoltà Teologica del Triveneto, si è spento lunedì 11 luglio, all'Ospedale di Padova. La liturgia esequiale, presieduta dal vescovo mons. Antonio Mattiazzo, sarà celebrata giovedì 14 luglio (anniversario della sua ordinazione presbiterale) alle ore 10 nella chiesa di Santa Maria in Vanzo del seminario Maggiore di Padova. Quindi la salma verrà portata a Chiuppano, suo paese natale, dove, prima della sepoltura, sarà celebrata un'Eucaristia alle ore 16.

Nato a Chiuppano (Vi) il 21 ottobre 1932 don Giuseppe Segalla era stato ordinato il 14 luglio 1957.
Due grandi "amori" hanno guidato la sua vita: l'insegnamento della Sacra Scrittura nel seminario e l'interesse per l'India: dal 1968 mons. Segalla ha seguito 50 suore indiane che hanno frequentato la Facoltà di Medicina all'Università di Padova e conseguito il Dottorato, appoggiandosi al CUAMM; ne ha curato l'alloggio presso comunità di suore di Padova, l'apprendimento della lingua italiana e l'accompagnamento spirituale. Così ha allacciato solidi legami con le chiese indiane, favorendo la realizzazione di due centri missionari nella diocesi di Meerut.

La sua attività di studioso e di docente è stata molteplice, caratterizzata da una cospicua produzione scientifica: è stato professore di Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nelle sedi di Milano e di Padova. Di quest'ultima sezione è stato preside dal 1971 al 1983. Dal 1975 è membro della SNTS (Societas Novi Testamenti) presentato da Carlo Maria Martini; per dieci anni (dal 1985 al 1995) è stato membro della Pontificia Commissione Biblica, che in quel periodo ha prodotto il documento forse più interessante su L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (1993).
Nella ricerca don Giuseppe Segalla si è dedicato in particolare alla letteratura giovannea, alla teologia biblica, all'etica del Nuovo Testamento, al "Gesù storico": su quest'ultimo versante si è impegnato in un apprezzato Giornale di teologia della Queriniana e un ultimo articolo su Credereoggi. Ha collaborato per altre riviste quali Teologia di Milano, Biblica e Rivista biblica del biblisti italiani. È redattore (dal 1968) e per dodici anni direttore (1989-2001) di Studia Patavina, rivista che per i settant'anni di mons. Segalla gli dedica un fascicolo (settembre-dicembre 2003)

dal titolo significativo: Il Vangelo secondo Giovanni. Nuove proposte di esegesi e di teologia.

Tra le sue opere più importanti si ricordano: San Giovanni (Maestri di spiritualità), Esperienze, Fossano 1972; Cristologia del Nuovo Testamento del 1973, rieditato da Paideia nel 1981 e nel 1991 e tradotto in portoghese-brasiliano; Giovanni (Nuovissima versione della Bibbia) delle Paoline, con tredici edizioni dal 1976 al 2010; Panorama (storico-letterario-teologico) del Nuovo Testamento della Queriniana di Brescia, con tre edizioni anche in lingua spagnola; Evangelo e Vangeli: quattro evangelisti, quattro vangeli, quattro destinatari (Bibbia nella storia, 10) edito dalle ed. Dehoniane di Bologna nel 1993 e nel 2003; Un'etica per tre comunità. L'etica di Gesù in Matteo, Marco e Luca edito da Paideia di Brescia nel 2000.

Per trent'anni inoltre il prof. Segalla, il sabato sera, si ritrovava nella parrocchia della Santissima Trinità di Padova con il "Gruppo del Vangelo", dove l'amicizia s'accompagnava allo studio e alla preghiera.